

la Hit

- 1) TAKE THAT - Greatest hits... 2) GEORGIA - Strano il mio destino... 3) STING - Mercury falling... 4) CELINE DION - Falling into you... 5) MICHAEL BOLTON - Greatest hits... 6) NONI - Vorrei incontrarti tra cent'anni... 7) ALANIS MORISSETTE - Jagged little pill... 8) VASCO ROSSI - Nessun pericolo... per te... 9) PAVAROTTI - Pavarotti & Friends... 10) SPAGNA - Lupi solitari...

a cura della Nielsen

dischi

Scelto da...

Antonella Ruggiero

DEEP FOREST - Deep Forest - (Sony) Una scelta particolare per l'ex cantante dei Matia Bazar, in linea con la sua nuova direzione artistica. Antonella, dopo la separazione dal celebre gruppo, si è estraniata dal mondo musicale italiano e si è concentrata sulla cultura e sulle sonorità indiane. Dopo alcuni anni di silenzio si è ripresentata in una versione per certi versi sorprendente con un album, Libera, che mescola pop mediterraneo e influenze orientali ed africane.

Beh, allora scelgo un altro di quei gruppi che ho ascoltato di più in questi anni: gli Orb. Perché è più o meno lo stesso. È una musica che riesce ad arrivarci a livello emotivo e spirituale e mi comunica qualcosa di diverso. In questo senso apprezzo anche generi evocativi come l'«ambiente» e la «new age». Oggi cerco di andare oltre, non mi soddisfano più le solite produzioni occidentali così impeccabili, ma altrettanto prevedibili. E gli artisti che più ammiro sono proprio quelli che vanno avanti e propongono cose nuove. Quelle che mi hanno riconciliato col mondo della musica.

Cinque righe

GEORGE RUSSEL - The Essence - (Soul Note) Secondo molti, George Russell è il più grande autore di jazz vivente. Senza dubbio la sua intera opera ha il merito di aver sostanzialmente una musica sempre viva e spontanea con una base teorica spesso carente nel jazz. La Electric Sound, for souls, loved by nature, che occupa tre quarti di questo indispensabile album, ne è dimostrazione evidente: la libertà d'azione per ogni singolo musicista che la caratterizza si inserisce in uno schema compositivo perfettamente logico e coerente. La registrazione è quella storica del 1966-67, periodo in cui il nostro si era stabilito in Scandinavia, e sfoggia talenti acrobati di Jan Garbarek, Jon Christensen, Arild Andersen e Terje Rypdal.

ARUNDO DONAX - C'era una volta - (Spilacchi) Arundo Donax è in realtà un quartetto di sassofoni - composto da Pietro Tonolo, Mario Raja, Pasquale Laino e Rossano Emili - che qui si misura col mondo dell'infanzia, con la dimensione del gioco, troppo spesso negletta dalle nostre parti. Né il clima, né i titoli dei brani scritti da Tonolo, Laino e Raja lasciano dubbi in proposito. In più, ci sono alcune delle più belle pagine della letteratura musicale per bambini da Mikrokosmos di Bela Bartok, a una magnifica Disney Suite, comprendente la Mickey Mouse March, The bare necessities e Chim chim chere.

VERDI - Nabucco, Philharmonia Orchestra, dir. Muti 2cd (Emi/la voce del padrone lirica) È in edicola una nuova collana proposta dalla Emi, che con il nome dell'antica etichetta «La voce del padrone» ripropone registrazioni insigni a prezzi ridotti. I due cd del Nabucco costano 25.900 lire. Si tratta della registrazione 1978 diretta da Riccardo Muti con corrusca tensione drammatica. Valido protagonista è Matteo Manuguerra, Renata Scottò assume la parte di Abigaille con qualche sforzo, ma con grande nobiltà, li affiancano l'ottimo Veniano Luchetti, la Obratzova e Gheurov.

BEETHOVEN - Tripla Concerto op. 56 - DVORAK - Sinfonia n. 8 op. 88 - Oistrakh, Rostropovich, Richter, Berliner Philharmoniker, dir. Karajan (Emi/la voce del padrone) Accanto alla lirica la Emi propone in edicola anche una collana sinfonica queste registrazioni, compiute da Karajan nel 1970 e nel 1979 (lire 16.900). Erano anni felicissimi del rapporto tra Karajan e i Berliner Philharmoniker, ed entrambe le interpretazioni sono di grande rilievo in Beethoven inoltre Karajan collabora con tre solisti fra i più illustri, David Oistrakh, Mstislav Rostropovich e Sviatoslav Richter.

Il primo lp da solista di Knopfler Mark, cuore d'oro tra due continenti

DIEGO PERUGINI

Mark Knopfler o Dire Straits? Scegliete voi, tanto il risultato non cambia. Stesse atmosfere, stessi suoni, stessa voce, stesso stile. Fatto naturale, quasi ovvio, dato che il gruppo di Sultans of Swing si identifica in tutto e per tutto nel suo chitarrista, nonché compositore, cantante e leader incontrastato. Così è chiaro che Golden Heart, il primo vero disco solista di Knopfler, suoni come ideale prosecuzione del lavoro con la band. «Semplicemente io scrivo canzoni e cerco di registrarle; non c'è differenza tra quello che faccio per me e quello che faccio per e con i Dire Straits. È sempre e solo musica. E comincia a parlare del suo disco: «Lo ritengo un'evoluzione più che un punto di partenza. L'anno scorso non credo che sarei stato capace di farlo, poi è cambiato qualcosa e l'album è arrivato. Probabilmente è legato al fatto che ora sono felice, perché ho capito di avere delle cose importanti da raccontare e perché suonare con certe persone mi ha fatto un immenso piacere. Ma fa sempre parte di un viaggio infinito. E a rischio di sembrare patetico, ho davvero amato ogni momento di questo disco».



Golden Heart è un'opera lunga e variegata, che riassume i tanti amori musicali di Knopfler: ci sono quattordici brani per settanta minuti, in una sorta di alternanza fra radici europee e passioni d'oltreroceano. Darling Pretty, il primo singolo, e A Night in Summer Long Ago mostrano spunti folk e reminiscenze di musica celtica (rilevante la presenza di Paul Brady allo zuffolo), mentre Don't You Get It e Imelda sono più tipicamente rock, con buoni assoli e richiami a vecchi successi come Money for Nothing. Imelda è una di quelle donne che si vedono entrare e uscire dai negozi di moda e che spendono una fortuna per abiti che hanno visto addosso a Naomi Campbell. Mi ha sempre stupito che ci siano delle persone che spendono in vestiti più di quanto altre guadagnano in un anno», dice Mark. Un altro ritratto, stavolta in una chiave musicale più intimista, è Rudiger, dedicata a un «cacciatore» di autografi tedesco e alla sua vita os-

sessionata dal possesso di firme illustri. Sulla stessa falsariga c'è anche Vic and Ray, che parla di un paparazzo della peggior specie: «Tutti noi abbiamo una sola vita e dovremmo utilizzarla per fare qualcosa di un po' più creativo che rincorrere gente famosa», commenta Knopfler. Cannibals gioca su riff e atmosfere già sperimentati con la band (Walk of Life soprattutto), ma risulta comunque deliziosa con il suo scanzonato incedere «cajun» e le sottolineature di fisarmonica. L'aria di Louisiana pervade anche Je Suis Desole, dal ritornello in francese e col grande Sonny Landreth alla «steel guitar», mentre Are We in Trouble Now è una melliflua ballata country alla Willie Nelson. Insomma, un disco gradevole e splendidamente suonato, molto tranquillo e per nulla trasgressivo, quasi un riflesso dell'indole timida e riservata dell'autore. Piacerà quasi un riflesso dell'indole timida e riservata dell'autore. Piacerà quasi un riflesso dell'indole timida e riservata dell'autore. Piacerà quasi un riflesso dell'indole timida e riservata dell'autore.



LA BAND. La nuova filosofia del gruppo americano Sonic, ribelli da grandi

ROBERTO GIALLO

MILANO Vicende piacevoli dell'universo-rock: mentre il grunge scompare all'orizzonte come una cometa in fase di implosione, i Sonic Youth sono ancora qui a suonare dopo dodici album e sedici anni di vita. Sistemano così, senza nessun astio e anzi con cortese simpatia, un sacco di luoghi comuni, come quello che li voleva ispiratori occultati del movimento di Seattle, oppure apripista selvaggi di quel noise-rock, movimento rumoroso ed elettrico, che tiene banco presso le avanguardie più o meno colte del Novanta. Medaglie e riconoscimenti affibbiati al gruppo più per comodità che per convinzione: la stona dimostra che le etichette trionfano in fretta, mentre qui - è la buona notizia - le chitarre reggono il gioco e continuano a suonare evolvendo passo passo, album dopo album, nell'implacabile passare di tempo. E anche l'etichetta - più vera - di gruppo «cult» va forse un po' ricollocata, visto che a Milano corrono quasi duemila persone a riempire il Rolling Stone che deve affiggere il cartello «tutto esaurito». Dopo Dirty datato 1992, non regge più nemmeno il discorso della banda seminale e misconosciuta. Sonic Youth è piuttosto un battitore libero di suoni, capace di scherzare con il fuoco del punk,

ma anche di riscoprire sfumature blues, di ripresentarsi il vecchio acido psichedelico spruzzato dalle chitarre, ma pure «stralunare tutti con furiosi assalti lettrici». Le chiavi di lettura sono tante, così che chiunque pesa scegliere i Sonic Youth che preferisce, «velvetiani» e densi quando canta la dolce Kim Gordon, più selvaggi quando alla chitarra si scatenano Lee Renaldo o quanto Thurston Moore picchia sul veante rumore elettrico, che tiene banco presso le avanguardie più o meno colte del Novanta. Medaglie e riconoscimenti affibbiati al gruppo più per comodità che per convinzione: la stona dimostra che le etichette trionfano in fretta, mentre qui - è la buona notizia - le chitarre reggono il gioco e continuano a suonare evolvendo passo passo, album dopo album, nell'implacabile passare di tempo. E anche l'etichetta - più vera - di gruppo «cult» va forse un po' ricollocata, visto che a Milano corrono quasi duemila persone a riempire il Rolling Stone che deve affiggere il cartello «tutto esaurito». Dopo Dirty datato 1992, non regge più nemmeno il discorso della banda seminale e misconosciuta. Sonic Youth è piuttosto un battitore libero di suoni, capace di scherzare con il fuoco del punk,

molteplicano al loro interno, contorcendosi. E nonostante i pezzi più applauditi rimangano quelli di Dirty (per esempio con l'esplosione incontrollata del riff di 100%), il tono somiglia più a quello messo in mostra in Experimental Jet Set... o nell'ultimo Washing Machine. La sensazione è che un certo ribellismo prima evidente nei suoni sia oggi più mitigato, ma tutt'altro che disinnescato e semmai più consapevole. Se ne accorge forse anche il pubblico, che dedica più attenzione all'ascolto che al pogo o alla fisicità. Kim, in un tailleurino blu elettrico molto anni Cinquanta si incarica delle sfumature più soft, ma anche qui tutto è relativo e ci si sorprende a galleggiare in piccoli disegni minimalisti che vengono arrembati da scariche elettriche e fulminanti. Certo, c'è dell'ordine in questa follia, ma è un ordine tanto perverso e bizzarro che vien da pensare a qualche segnale di maturità: anche il disordine è ordinabile. Del resto, non più giovanissimi, e a proposito dell'appellativo di «Youth» si difendono col un sorriso e una provocazione: «Se fosse un essere umano il rock avrebbe vent'anni». Naturalmente prendendo il punk come data di nascita».

Umbria Jazz '96 Fra gli ospiti Phil Collins con big band

Anche una rockstar ad Umbria Jazz '96. Phil Collins, ex leader dei Genesis, canterà la sera del 15 luglio con alle spalle una big band e due ospiti speciali come il sassofonista David Sanborn e il «crooner» Tony Bennett. Umbria Jazz '96 si svolgerà dall'8 al 23 luglio al lago Trasimeno, Perugia e Cortona. Fra gli ospiti, il trio Keith Jarrett-Gary Peacock-Jack DeJohnette aprirà la rassegna il 12 luglio a Perugia. Il 18 luglio l'unico concerto europeo di Sonny Rollins, al suo esordio a Umbria Jazz. La sera dopo, sarà ancora il pianoforte il protagonista, con un concerto che avvierà Petrucci e Hancock.

note aperte

I casi sono due: o si dedicano studi approfonditi (e probabilmente infiniti) all'ormai famigerato «discorso sui generi», oppure si accetta il fatto che i generi non ci sono più, definitivamente implosi nel grande corpo del rock, e si riparte da zero. Qualunque delle due opzioni si scelga, è un bel casino. Perché l'appartenenza a un genere musicale, espressione di una qualunque delle mille e più sottoculture rock, è comunque un'indicazione per l'ascoltatore. E comunque rappresenta spesso un salvagente per la critica, costretta a rispettare l'assunto che non esistono il bello e il brutto assoluti, ma che ogni espressione va ricondotta al suo genere, e il valutata. Non è un caso che sempre più spesso i «generi» vengano circoscritti più per categorie di marketing che per approcci musicali. Esempio: i Take That hanno tenuto banco nel settore del pop adolescenziale, mentre si parla sempre più spesso, per la scena americana, del genere

Dai Positive Black Soul ai Sepultura, gli «eversori» di generi Bombaroli di certezze

adult-alternative: fenomeni (decisamente antitetici) definiti in base ai loro consumatori e non ai suoni delle chitarre. Tutto si complica quando qualcuno esce dal gioco, creando cortocircuiti a volte entusiasmanti. Esempio, inserirsi in un filone consolidato apportando diverse modalità di approccio, oppure evolvere da un genere troppo preciso verso un segno distintivo inequivocabile. È quel che fece la Mano Negra nell'ambito del crossover totale, da cui emerse un latin-punk a dir poco fantastico, ed è quello che si sente di questi tempi con il rap senegalese o il furibondo hardcore etnico che viene dal Brasile. Il caso dei Positive Black Soul, trio rap di Dakar, è abbastanza indicativo. C'è il rap, naturalmente, matrice base di ogni invenzione in ambito hip-hop. Ma poi ci sono le morbidezze della lingua Wolof, le dissertazioni percussive, insomma, in sapore «altro» che permea tutto l'album (So-

lam, Island) e che fa l'effetto di quelle spezie che, anche a volerle nascondere, tornano a galla sempre. Un disco rap, senza alcun dubbio e addirittura un disco rap occidentale, costruito con tecnologie e approcci industriali. Eppure - qui il discorso sui generi si confonde - decisamente africano e caposcuola (almeno a livello di diffusione mondiale) di quella febbre fatta di ritmo e parola che sta prendendo il Senegal come altre realtà metropolitane d'Africa: una delle trasmissioni più sentite su Dakar fm si intitola Génération 3R (ragga, rap, reggae).

Se il rap senegalese è di per sé una novità (per noi blindati sotto la dittatura anglosassone del rock), ancora più sorprendente è il ribaltone stilistico ed emotivo (ma anche intellettuale, politico) dei brasiliani Sepultura. Per anni campioni inossidabili di un trash metal durissimo e furibondo, eccoli ora alle prese con lo spleen ritmi dell'etnica Xavantes, che inseriscono qui e là nel loro Roots (Roadrunner, senza compromettere il tessuto base, che rimane rock estremo per orecchie ben collaudate agl'altissimi volumi) è un'operazione rischiosa il rischio è di intellettualizzare un suono «animale» come quello del metal estremo e quindi di scardinare una delle caratteristiche del genere trash metal. Ma i Sepultura se ne fregano, realizzano un disco che minaccia di creare addirittura una nuova forma metal, spinto nel groove ossessivo, capace di virare all'enico, sempre e comunque scuro ossessivo. Qui il discorso si complica ancora. I Sepultura sono xenofili agli amanti del loro genere, e sono forse i più bravi. Se riusciranno più ad avvicinare la loro musica anche chi da quide violenze sonore si è finora tenuto alla larga non si sa. Ma bisogna provare. Non è questo, all'fine, l'obiettivo di chi polverizza il vecchio «discorso sui generi». R.G.

Live

- BRIAN AUGER. Il 5 aprile a Imola (Cap Creus), il 6 a Biella (Babylonia)
CLAUDIO BAGLIONI. Il 2 aprile ad Acreale (Palasport), il 6 e il 7 a Marsala (Palasport)
VINICIO CAPOSSELA. Oggi a Trento (Aud. S. Chiara)
C.S.I. Oggi a Riolo Terme (Comunale), il 6 aprile a Cagliari (T. Tenda)
PACO DE LUCIA. Oggi a Taranto (Palasport)
FASTEN BELT. Il 5 aprile a Firenze (Flog)
TRILOK GURTI'S CRAZY SAINTS. Oggi a S.Fior (Sonny Boy), domani a Gorizia (Corso), il 4 aprile a Biella (Babylonia)
KARMA. Il 5 aprile a Varese (New Rock)
LA CRUS. Il 4 aprile a Roma (Frontiera), il 5 a Trani (Hype Pub)
LOU X. Il 5 aprile a Bergamo (Triangolo), il 6 a Genova (Albatros)
AMEDEO MINGHI. Domani a Firenze (Verdi)
MODENA CITY RAMBLERS. Oggi a Roma (Frontiera), il 4 aprile a Napoli (Rude Pravo), il 6 a Castelfranco di Sotto (Easy Rider)
ALISON MORISSETTE. Oggi a Milano (Rolling Stone)
NOMADI. Il 6 aprile a Cuneo (Palasport), il 7 a Sesto S Giovanni (Palasesto)
GINO PAOLI. Oggi a Siena (Metropolitan), domani a Chivari (Cantrom), il 4 aprile a Sondrio (Pedretti)
USTMAMO. Il 4 aprile a Torino (Palastampa), il 5 a Cesena (Vidia), il 6 a Nonantola (Vox)
ORNELLA VANONI. Oggi a Genova (Politeama)